

GIACOMO TODESCHINI

PREMESSA

Il Congresso, dedicato nel settembre 2001, a Trento, alla questione dei modi nei quali i linguaggi medievali istituzionalmente rilevanti espressero il senso e i significati delle relazioni di credito o d'usura, e di cui qui si pubblicano gli Atti, appare un risultato importante della discussione storiografica europea sull'economia creditizia in area mediterranea. Riflettendo su questo dibattito, François Menant, Diego Quaglioni, Giacomo Todeschini e Gian Maria Varanini, proprio perché arrivavano al tema provenendo da differenti sistemi di fonti e da diverse impostazioni metodologiche, hanno ritenuto utile la comparazione e l'incrocio di questi discorsi ossia di queste sintassi concettuali e storiografiche, ammettendone la diversità ma non l'incompatibilità. Ne è nato l'incontro di studi sul «confronto» fra linguaggi del credito a cui, grazie al contributo del CNRS, delle Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza dell'Università di Trento e dell'École Française de Rome, hanno partecipato studiosi di diversi Paesi e Scuole, uniti tuttavia dalla convinzione che il significato storico di fenomeni istituzionalmente rilevanti e pertanto ricordati da fonti estremamente eterogenee, è possibile solo a partire da una serrata decodificazione dei molteplici vocabolari con cui tali testimonianze sono state fabbricate. L'oggetto particolare di questa riunione congressuale, poi, appariva un ottimo banco di prova. Difficilmente, infatti, fra gli oggetti di analisi dello storico del Medioevo se ne rintraccia uno più ambiguo e sfuggente del «credito», inteso sia come dialettica economica e istituzionale che come dinamica giuridica e psicologica. Le rappresentazioni della relazione creditizia che le economie e le culture europee premoderne sintetizzarono variabilmente, per poter definire la complessità dei legami di obbligazione, hanno dato infatti luogo a una moltitudine di intersezioni possibili tra i linguaggi della *fides* e quelli della *fiducia*, tra i lessici della *fidejussio* e quelli della *fama*, tra, insomma, il vocabolario normativo, amministrativo e istituzionale della credibilità e della garanzia economica e quello etico, teologico e politico della affidabilità religiosa e civica.

Mettere in parallelo questi diversi modi medievali di parlare e scrivere di «credito», e farli interagire, è dunque parso un buon modo per aprire un dialogo fra storici dell'economia e storici della cul-

tura economica. Si è avuta, nello stesso tempo, un'occasione per definire le condizioni di una differente leggibilità di fonti come quelle economiche, che gli storici, per tradizione e per competenza, tendono a ritenere decifrabili secondo chiavi univoche. Non si può escludere che, allo sguardo del «collega» allenato a scrutare diversi orizzonti testuali, anche le fonti perfettamente conosciute, anche quelle più rassicuranti e «oggettive» possano rivelare nuove ricchezze.

Giacomo TODESCHINI